

Benedetto XVI e il Gesù di Nazaret

## **Il Vangelo del regno di Dio**

**José Miguel Garcia**

*Il regno di Dio, la finalità delle parabole, il valore storico del racconto di certi miracoli, il primato di Pietro. Tracce inizia un viaggio attorno ad alcuni nodi problematici di cui si occupa il Papa nel suo libro. In un contesto generato dalla critica moderna, che nega la storicità del fatto cristiano, un percorso ragionevole per crescere nella conoscenza e nell'affetto per la persona di Cristo*

*Testimoni, non creatori. Da quando è nata la critica moderna, l'accademia ha mantenuto un atteggiamento di sfiducia rispetto al valore storico dei vangeli. E questo, nel tempo, è divenuto mentalità diffusa. La radicale separazione, e addirittura l'opposizione, che taluni storici stabiliscono tra il Gesù della storia e il Cristo della fede, nasce da un pregiudizio filosofico, ma generalmente si basa sull'ipotesi secondo cui questi libri non attestano avvenimenti storici: i racconti evangelici non sono testimonianze di fatti realmente avvenuti, ma soltanto creazioni teologiche che esprimono la fede della comunità cristiana in Gesù. In altri termini, i vangeli non sono nati dalla testimonianza dell'incontro con un uomo eccezionale, ma da un'invenzione o mitizzazione.*

*Al contrario, non è la fede a generare i fatti narrati dai vangeli, ma sono i fatti accaduti che generano la fede di quegli uomini in Gesù e il desiderio di comunicare a tutti quello che hanno incontrato. Questi libri sono nati dalla passione di testimoniare a tutti gli uomini l'esperienza vissuta; perciò, anche se sono stati scritti dopo la morte e risurrezione di Gesù, trasmettono notizie veritiere su di Lui. Leggendo i racconti evangelici entriamo in contatto con il Gesù reale, come afferma Benedetto XVI nel suo libro Gesù di Nazaret.*

*Vogliamo avvicinarci a questo personaggio storico, Gesù, approfondire la sua personalità, crescere nella conoscenza e nell'affetto per la sua persona. A questo scopo riprenderemo da una prospettiva più storica alcuni discorsi e avvenimenti che il Papa commenta nel suo libro. Siamo coscienti del fatto che, fra tutti gli aspetti che implica lo studio esegetico dei vangeli, la questione più importante e decisiva sia dimostrare che gli evangelisti testimoniano fatti vissuti, una storia realmente accaduta.*

*Concentreremo l'attenzione su nodi problematici, a cui il Papa fa riferimento nel suo libro, che riguardano alcune parole di Gesù a proposito di questi argomenti: il regno di Dio, la finalità delle parabole, il valore storico di alcuni racconti di miracoli, l'istituzione del primato di Pietro. Sarà un viaggio a puntate che offriamo a tutti come esempio di un paragone con le preoccupazioni che hanno portato Benedetto XVI a scrivere un libro su Gesù. È un aiuto ad avvicinarci ai vangeli pieni di ragioni, facendo i conti anche con la ricerca storica, consapevoli di una situazione drammatica per la fede: siamo immersi in un contesto per il quale Cristo non è un fatto accaduto in un determinato momento della storia; in una situazione nella quale - scrive il Papa - «l'intima amicizia con Gesù, da cui tutto dipende, minaccia di annasparsi nel vuoto».*

- - - - -

In occasione del Convegno della diocesi di Roma, il Papa ha commentato con queste parole il motivo della pubblicazione del suo *Gesù di Nazaret*: «Solo chi conosce e ama Gesù Cristo può introdurre i fratelli in un rapporto vitale con Lui. E proprio mosso da questa necessità ho pensato: sarebbe utile scrivere un libro che aiuti a conoscere Gesù». La finalità del libro è quindi far conoscere Gesù come viene presentato dai vangeli, e

non le interpretazioni di tanti studiosi, che si sono rivelate pure invenzioni. «Ho voluto - afferma Benedetto XVI nella premessa - fare il tentativo di presentare il Gesù dei vangeli come il Gesù reale, come il “Gesù storico” in senso vero e proprio. Io sono convinto, e spero che se ne possa rendere conto anche il lettore, che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico anche più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni. Io ritengo che proprio questo Gesù - quello dei vangeli - sia una figura storicamente sensata e convincente». Per questo la fonte storica utilizzata nel libro sono i vangeli. I racconti evangelici, però, non sono sempre immediati e semplici, non tutto il loro contenuto è chiaro. A volte troviamo parole o racconti oscuri, di difficile comprensione, come dimostra efficacemente il brano del Vangelo di Matteo al capitolo 11, versetto 12, che lo stesso Benedetto XVI considera come «parole difficili da spiegare». Cerchiamo di trovare un possibile chiarimento dell'enigma racchiuso in queste parole.

### **Il testo di Matteo**

Per cominciare ricordiamo il testo di Matteo: «Dai giorni di Giovanni il Battista fino a ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono». Di che violenza parla Gesù? Chi sono quei violenti? Le risposte fornite dagli studiosi sono diverse. Secondo alcuni, con Giovanni Battista è iniziato un movimento di rinnovamento morale allo scopo di anticipare la venuta del regno; i violenti che se ne impadroniscono sono coloro che accettano la predicazione del Battista: essi vogliono imporre con la forza il regno dei cieli sulla terra. Contro questa interpretazione si può avanzare la supplica del Padre Nostro: «Venga il tuo regno». Con queste parole, Gesù fa capire che la venuta del regno di Dio è esclusivamente opera di Dio; si può chiedere che la realizzi, ma non si può forzarla mediante l'azione umana.

Altri autori moderni hanno creduto di vedere in queste parole di Gesù un'allusione agli zeloti, un gruppo religioso-politico della sua epoca. La loro principale caratteristica era la lotta violenta contro il potere romano, allo scopo di liberare il territorio della Palestina, dato che l'unico padrone della terra di Israele era Dio. Per restaurare la sovranità di Dio, gli zeloti arrivarono perfino a dichiarare guerra all'Impero romano negli anni dal 66 al 70. Ma due fatti rendono impossibile questa interpretazione delle parole di Gesù: 1) il movimento degli zeloti iniziò prima che Giovanni Battista iniziasse la predicazione della penitenza; 2) Gesù mantenne una posizione critica rispetto a un simile uso della violenza.

Altri vi hanno letto un'allusione alla posizione ostile degli scribi e farisei, che chiudono le porte del regno di Dio agli uomini e non vi lasciano entrare coloro che lo desiderano (cfr. *Mt* 23,13). Se fosse così, la prima parte del discorso si chiarisce, diventa intelligibile, ma la seconda rimane totalmente oscura. Per poterle attribuire un senso, questi studiosi sono obbligati a tradurre così: «Dai giorni del Battista fino a oggi il regno dei cieli soffre violenza e i violenti lo strappano (dal cuore di quelli che desiderano entrarvi)». Il fatto che si debba aggiungere una glossa indica che questa traduzione è forzata. Inoltre, secondo l'originale, ciò di cui si impadroniscono gli uomini violenti è il regno dei cieli; ed è logico supporre che se ne impossessano per diventarne i padroni, non semplicemente per portarlo via ad altri.

### **La soluzione dell'enigma**

Per trovare una soluzione a questo enigma è necessario partire da un dato storico: l'atteggiamento di Gesù verso pubblicani e peccatori. Secondo il giudaismo dell'epoca di Gesù, Dio era misericordioso verso i peccatori, ma non verso i pagani. Inoltre, non aveva pietà per gli ebrei che vivevano come pagani, per comportamento e professione: su di essi grava la maledizione. A questo gruppo appartenevano, tra gli altri, gli ebrei

che praticavano il gioco d'azzardo, gli usurai, i pastori e i pubblicani. Gesù, quindi, annuncia a questi peccatori "imperdonabili" la buona novella della misericordia divina, con parole e gesti. Durante il suo ministero pubblico, Gesù proclamò che questi uomini sarebbero stati accolti, perdonati da Dio, e che inoltre erano chiamati a partecipare al regno di Dio, ossia erano invitati a entrare nell'ambito in cui Dio esaudisce definitivamente e inequivocabilmente i desideri del cuore umano. Dunque, che Gesù proclami che Dio desidera rendere questi peccatori partecipi della felicità e che egli stesso sia il simbolo di questa salvezza mediante l'accoglienza e la mensa in comune con loro, era motivo di scandalo tra gli ebrei ortodossi e, pertanto, di ostilità verso Gesù. Una chiara testimonianza di questo scandalo e di questa ostilità sono le seguenti parole, citate da Gesù nel vangelo di Matteo: «È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: "Ha un demonio". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori"» (*Mt* 11,18ss.). È chiaro che in questo discorso, come in quello che abbiamo cercato di spiegare, il Signore riferisce parole di scribi e farisei scandalizzati.

### **Pubblicani e peccatori**

Ma se Gesù afferma che i pubblicani e i peccatori sono accolti da Dio nel suo regno, che anch'essi sono invitati a partecipare dei beni salvifici, che vengono rappresentati come presenti in uno spazio abitato da Dio, per gli scribi e i farisei questo annuncio implicava una violenza sul regno dei cieli: quelli che ne erano esclusi vi entravano violentemente, si impadronivano o rubavano qualcosa che non apparteneva loro. In altre parole, il regno dei cieli soffre violenza perché vi entrano uomini che, secondo la legge ebraica, ne erano esclusi; e i violenti che rubano questo regno di Dio sono i pubblicani e i peccatori "imperdonabili". Gesù dice qualcosa di simile nella parabola del figliol prodigo: le proteste del figlio maggiore, che non vuole unirsi alla gioia del padre per il ritorno del figlio peccatore, sembrano significare che, secondo lui, il fratello è entrato con violenza nella casa di suo padre, occupata meritatamente soltanto da lui, che per tutta la vita ha ubbidito al padre senza mai trasgredire un suo comando (*Lc* 15,29ss.). Pertanto queste parole di Gesù, in cui risuona l'eco del pensiero dei suoi avversari, non esprimono un lamento, ma piuttosto un'esclamazione di giubilo, che consola i peccatori, che i farisei e gli scribi rifiutano con tanto disprezzo; è un'ardita dichiarazione di Gesù di fronte alla loro recalcitrante ostilità.

### **Un luogo in cui entrare**

Come è noto, la predicazione di Gesù ruota intorno all'annuncio del regno di Dio. Nella tradizione ebraica, l'espressione "regno di Dio" è in relazione con la signoria di Dio, col suo essere re, e si utilizza per parlare della sua sovranità. Gesù, senza rompere del tutto con questa concezione, introduce una novità radicale, poiché questa espressione sulle sue labbra riflette un'immagine concreta: quella di Dio come re ideale, nei cui domini si esaudiscono i desideri più profondi dell'uomo, i desideri che costituiscono il cuore umano: «In effetti - afferma Sverre Aalen in «"Reign" and "House" in the Kingdom of God in the Gospel», *New Testament Studies* n. 8 (1961-62), 219 s. - la terminologia caratteristica usata nei vangeli in relazione al regno di Dio è completamente diversa per frasi ed espressioni da quella che abbiamo segnalato come tipicamente ebraica. Ad esempio, nei vangeli è essenziale la metafora di qualcuno che "entra" nel regno (*Mt* 5,20ss.; *Mc* 9,47; 10,15.23). Questa idea dell'"entrare" viene ampiamente applicata nei discorsi di Gesù, che fanno parte del nucleo del suo materiale espressivo. Si entra anche nella vita (eterna) (*Mc* 9,43; *Mt* 19,17). Il servo buono e fedele entra (prende parte) nella gioia del suo padrone (*Mt* 25,23), o si entra per la porta stretta (*Lc* 13,24). Nessuno può negare il fatto che il regno di Dio in questi testi sia concepito come un territorio,

un'area». Nella stessa categoria di immagini speciali si collocano le parole di Gesù che indicano un banchetto - che si celebra in uno spazio chiuso -, la mensa nel regno di Dio (*Mt* 8,11; *Lc* 14,15), le chiavi del regno dei cieli (*Mt* 16,19), la chiusura del regno dei cieli (*Mt* 23,13), la cacciata dal regno (*Mt* 8,12).

Se dunque nell'ebraismo il termine "regno" (*malkut*) serve per designare la regalità, la sovranità di Dio, nella tradizione evangelica generalmente non designa una qualità di Dio, ma piuttosto i beni che implica la salvezza di Dio, concessa all'uomo per mezzo di Gesù Cristo. Un chiaro esempio di questa concezione è il discorso di Gesù in *Matteo* 11,12 che abbiamo appena esaminato. In esso il regno di Dio indica un luogo in cui si entra per partecipare della pienezza della vita; il che vuol dire che non si può ridurre alla sovranità di Dio. L'immagine del regno di Dio manifestata da Gesù nelle sue parole, vogliamo ribadirlo, è quella di un territorio, un'area in cui si entra, o verso la quale si va; uno spazio in cui abita Dio, che vi invita l'uomo per renderlo partecipe dei beni che soddisfano in modo completo e definitivo tutte le sue necessità e la sua radicale indigenza.

**Tracce N. 10 > novembre 2007**